

L'EVENTO. Folla e tifo da stadio a Forlì per il megaconcerto di beneficenza dei due popolari artisti

Muti & Pavarotti come stelle del rock

La gran festa di Natale, firmata Muti-Pavarotti, a beneficio della comunità di Sadurano, ha richiamato 6.500 spettatori al Palafiera di Forlì. Una folla variegata che è andata in delirio per le arie di Lucianone, accompagnato al pianoforte da un pianista d'eccezione, quel Maestro che tra una recita e l'altra de *Il Flauto magico* ha trovato il tempo per un fuori orario d'eccezione. Incasso della serata, quasi 800 milioni.

DALLA NOSTRA INVIATA
MAYLOR PASSA

«PDR!». Potremmo cominciare dal boato che ha accolto l'ingresso di Red Ronnie e Jovanotti e dal delirio che ha avvolto il Maestro e il Tenore alla fine del concerto. Muti e Pavarotti festeggiati come eroi del rock da un pubblico eterogeneo, di tutte le età, di tutti gli stili. Dai jeans e i berretti dei ragazzi in gradinata, alle signore in lamé abbigliate come alla prima dell'opera. Potremmo proseguire dandovi i numeri della serata al Palafiera: 6.500 biglietti venduti nel giro di tre giorni e mezzo, 300 milioni di incasso. Trecento si prevede di ricavarli dalla vendita del disco che la Decca si accinge a preparare, cento vengono dagli sponsor, altri cento dai diritti tv (la prima parte su Raiuno il 27 dicembre, la seconda su Canale 5 il 28, entrambe alle 22,30). Quasi 800 entranti, in totale, che sono andati a Don Dario, animatore della comunità di recupero

del tossicodipendenti di Sadurano, a rischio di chiusura per debiti. Un'antica amicizia lo lega alla famiglia Muti, alla moglie del maestro, Cristina, che è stata l'artefice di una serata davvero particolare. Non è la prima volta che Muti si esibisce in pubblico per la comunità di Sadurano: lo fece l'anno scorso suonando come pianista in un quartetto. Poi l'effetto-piano è proseguito alla Scala quando, di fronte allo sciopero dell'orchestra, il Maestro accompagnò i cantanti nell'intera *Traviata*. Ma l'altra sera ha aggiunto al piacere del pianoforte un bagno di folla inusuale. Sorride, soddisfatto, alla fine del concerto: «Sono felice che la musica abbia riunito tutta questa gente, sono rimasto colpito dall'aria di raccoglimento e gratitudine che si respirava pur in mezzo a tanta folla. Credo che a nessuno sia sfuggito il senso di questo incontro». E

Lucianone, il volto generoso spalancato nel suo celebre sorriso, dichiara di «essersi divertito moltissimo. Se è andata bene o male dovette dirlo voi». Già, com'è andata? Dipende, ovviamente, da quello che ci si aspettava. Se qualcuno è piombato al palcoscenico convinto di assistere a un recital come nel salotto di Nonna Speranza, certamente è rimasto deluso. La necessaria amplificazione rende l'atmosfera radicalmente diversa dai luoghi per i quali quelle arie erano state pensate. Perché il programma era di quelli «ostici»: Giordani, Gluck, Legrenzi, cinque arie di Bellini, Cilea, Respighi, *O nature, pleine de grâce* dal *Werther* di Massenet, quattro canzoni di Tosti. Brani dove alla potenza vocale si unisce la stumatura, l'abilità del fraseggio, spesso rovinato dall'eccesso di volume degli altoparlanti. Ne ha sofferto in particolare il pianoforte di Muti, che si perdeva a volte in risonanze sospese; tali comunque da far rimpiangere l'atmosfera raccolta dei teatri. Ma le migliaia di spettatori che graminavano il Palafiera non erano in cerca di sfumature. Festeggiavano il loro grande e benefico Lucianone, il mitico Maestro, con la stessa generosità ed esagerazione con la quale assaltano i miti del rock. Gli urli all'acuto potente ricordavano le esplosioni che seguono a quegli assoli di chitarra nei quali i «metallari» arrivano fino



Pavarotti e Muti al termine del trionfale concerto di Forlì

Ap/Rimini Press

al limite estremo del suono, sapendo che è la tensione a portare poi l'applauso liberatorio. Certo è strano questo mondo dello spettacolo. Mentre il rock comincia a non poter più degli stadi (vedi Springsteen che ora preferisce i luoghi piccoli e chiusi), adesso è la lirica a trovarsi sempre più a suo agio nella folla. E anche nei comportamenti i cosiddetti «beniamini» del pubblico si uniformano. Se Springsteen ora si presenta come un normale padre di famiglia, Pavarotti

sfrida chiacchiere e pettegolezzi accanto all'inseparabile segretaria Nicoletta Mantovani. Che si aggira con aria efficiente e indaffarata tra giornalisti e fan. Intanto sul palcoscenico Muti e Pavarotti si divertono come matti nel balletto dei bis, cominciati con *Mattinata* di Leoncavallo, proseguiti con *A vucchella* di Tosti-D'Annunzio, preceduta da una dichiarazione del tenore: «L'ho sempre dedicata a una donna, questa canzone, ma in modo spirituale, stasera, invece, la dedi-

ca è anche carnale. È per Cristina». Muti sorride complice, Cristina si commuove. Passati, i bis, per un travolgente *E lucean le stelle* e approdati, come tutti si aspettavano, nell'immancabile *O sole mio*. Dopodiché gran rissa al buffet offerto dalla comunità di Sadurano, a base di loro prodotti, tra cui una caciotta fresca che ha conquistato Luciano. Ma i due eroi della serata hanno mangiato ben poco, assediati com'erano dalla folla entusiasta.

Sanremo, Baudo ha ragione

PIERO VIVARELLI

BRAVO PIPPO Baudo. Dal momento che non ho mai perso occasione per discutere i criteri con i quali, dall'alto del suo trono, dirigeva la manifestazione sanremese, mi sembra leale complimentarmi con lui nel momento in cui ha fatto una scelta che, più che giusta, è addirittura doverosa. La decisione di ammettere in gara al festival di Sanremo solo cantanti professionisti dimostra che Baudo ha capito una cosa fondamentale: la manifestazione è e deve essere dedicata solo alla promozione della musica pop nostrana, nelle sue varie tendenze e nei suoi vari stili. Dispiace che Alba Parietti ci abbia trovato da ridire, ma né lei, né Abatantuono, né Francesco Nuti sono cantanti.

Pensare che il mio primo contrasto con Baudo avvenne proprio su questo tema. Per l'edizione del 1993 ero ancora, per la quinta volta consecutiva, presidente della commissione di scelta per le canzoni da ammettere al festival. In quel lontanissimo anno l'onorevole De Mita aveva fatto capire ad Adriano Aragozzini, da lui protetto e peraltro coccolato sostenitore di una certa linea artistica che Sanremo doveva tenere, che non era su un argomento in fondo effimero come quello della canzone che lui se la sentiva di avere uno scontro con il collega di partito onorevole Forlani. Così Bixio e Ravera, che già prima di Aragozzini, grazie a Forlani, avevano avuto la guida del festival, si associarono a lui nell'organizzazione della sagra canora. Con loro, come condutture e quasi patron (ma non ancora dittatore assoluto), rientrò trionfalmente anche Pippo Baudo.

La sua idea era semplice: al di là delle canzoni e dei cantanti, ad attirare l'attenzione doveva essere un altro elemento. Così si dette da fare perché chiedessero di essere ammessi al festival, ed inviasero al nostro esame i loro brani, anche personaggi la cui rilevanza era grande solo da un punto di vista televisivo. Senza pietà, la commissione da me presieduta bocciò Milly Carlucci, Fabrizio Frizzi ed anche il simpatico Gianni Ippoliti che pure si presentava in coppia con Mino Reitano.

ERA UNA QUESTIONE di principio, ma Baudo se la prese a male. Tant'è vero che l'anno dopo, quando il festival fu definitivamente nelle sue mani, in una simpatica polemica, giunse a dire che ero un ectoplasma. Anche per questo la sua decisione di oggi di ridare il festival a chi professionalmente merita di calcare le tavole dell'ormai mitico teatro Ariston, mi fa particolarmente piacere. Che davvero Pippo abbia capito che il festival si fa con le canzoni e non con i nasi, le ballerine, i giocolieri e i coltelloni? Anche la sua idea di portare a Sanremo, come attrazione, Woody Allen come clarinetista alla testa del suo gruppo jazz, mi pare azzeccatissima. Un personaggio come il grande regista-attore è infatti al di fuori degli interessi di quelle multinazionali del disco che ormai sono diventate le padrone assolute del nostro mercato. La sua presenza può quindi incuriosire il pubblico, aumentando l'audience e facendo conoscere il caro vecchio jazz a molti giovani che, purtroppo non ne sanno nulla.

E tutto questo senza fare concorrenza sleale ai cantanti in gara. Mi sembra persino troppo bello per essere vero. Forse Baudo si era accorto di aver imboccato una strada senza ritorno. A forza di voler cercare la sensazione portando a Sanremo il personaggio televisivo, continuando su quella strada sarebbe stato costretto a far cantare Bruno Vespa, Enzo Biagi, la Lambertucci e, per forza di cose, l'onorevole Berlusconi (che d'altronde un passato canoro nelle orchestre sulle navi ce l'ha). Indubbiamente la presenza di Elio, pur senza le Storie tese, sta a dimostrare uno sforzo di rappresentazione al festival le varie linee di tendenza che caratterizzano il mondo variegato e contraddittorio della nostra canzone. Da questo punto di vista, giusto il ritorno di Al Bano e soprattutto di quell'Umberto Bindi di cui ho avuto modo di ascoltare il nuovo cd prodotto dall'infaticabile Reintone Zero. Questo per la verità. Ora speriamo solo che l'omnipotente direttore artistico della Rai non ci ripensi.

PRIMEFILM. «Facciamo Paradiso»

Insieme a Claudia da Mao al 2011

ALBERTO GRISPI



Facciamo Paradiso
Regia: Mario Monicelli
Sceneggiatura: Suso C. D'Amico, Benvenuti & De Bernardi
Fotografia: Tonino Delli Colli
Nazionalità: Italia, 1995
Durata: 106 minuti
Personaggi ed interpreti
Claudia: Margherita Buy
Catalbrone: Lello Arena
Adamo: Moni Ovadia
Il padre: Philippe Noiret
Roma: Flamma
Milano: Odeon

Lasciamo perdere *Come eravamo*, lasciamo perdere *C'eravamo tanto amici*, lasciamo perdere *Una vita difficile*. E lasciamo perdere anche *Speriamo che sia femmina*, che rimane il film recente più riuscito del grande Monicelli. Nostalgici: sorvolando nel giro di due ore 62 anni di storia e fantascienza italiana, dal 1949 - quando nasce la protagonista Claudia Bertelli - al 2011 - quando la medesima muore - *Facciamo Paradiso* non raggiunge il paradiso. Duole dirlo, perché Monicelli merita rispetto anche quando sbaglia i film, ma è abbastanza impressionante la sfilza di luoghi comuni che lui e i suoi sceneggiatori (peraltro altrettanto illustri) riescono a disseminare nella storia di una borghese super ricca che fa di tutto per andare contro la sua classe. E pensare che è sempre un bel tema, quello del borghese anti-borghese.

Claudia Bertelli è figlia di ricconi che una sera del '72, mentre i suoi genitori sono alla Scala a farsi prendere a uova marce, torna a casa dopo alcuni anni di vita da hippy, spinelli e sesso allegro all'Isola di Wight e altrove. È incinta, e il figlio nascerà di colore. Vai coi flash-back, e siamo al '49, quando Claudia nasce deludendo mamma e papà che sognavano il maschio. Seguono, in rapida successione: il '68 con la scoperta della politica e le relative delusioni ideologiche e amorose, la perdita della verginità con il compagno di università fuori corso e bruttone che l'amerà invano per sempre, il matrimonio con un burattinaio ebreo che fa il filosofo e si gode le ricchezze di famiglia, la crisi mistica alla morte del babbo (nel 1999) con tanto di trasferta in Africa a scimmiettare *Madre Teresa*. C'è tutto il bestiario del dopoguerra italiano, con qualche appunto graffiante e con quasi tutti i cliché prevedibili (cosa diventa il bellicoso contestatore del '68? Si, diventa craxiano).

Il film si ispira a un racconto di Pontiggia lungo 15 pagine che, evidentemente, non regge l'allungamento a dimensione film. E il copione, nonostante le firme nobilissime, è talmente pieno di battute ovvie (incredibili le banalità) che è costretto a pronunciare il personaggio di Moni (Ovadia) e di bizzarre contraddizioni (Claudia è incinta di tre mesi - ce lo dice lei -

Cinema & Musica

Le colonne sonore dei film più famosi in 6 Cd in edicola ogni 15 giorni Dal 28 novembre il primo Cd

Hollywood

UN CD DI QUALITÀ ECCEZIONALE A SOLE L. 15.000

- Musiche da:
- La mia Africa
- E.T. L'extraterrestre
- Momenti di gloria
- King Kong
- Via col vento
- Lawrence d'Arabia
- I predatori dell'arca perduta
- Balla coi lupi
- I magnifici sette
- Ombre rosse
- Scandalo al sole
- Colazione da Tiffany
- West Side Story
- Il mago di Oz
- Jurassic Park
- L'amore è una cosa meravigliosa
- Guerre stellari
- La Pantera rosa

l'Unità iniziative editoriali in collaborazione con PolyGram Italia srl

Per informazioni: tel. 06 69996490/491 (ore 9-13, 14-17)